



J









# Bullettino

dell' *Archivio paleografico*  
*italiano*

DIRETTO

DA

V. FEDERICI

NUM. IV.

VOL. IX, FASC. 2.<sup>o</sup>





## TAV. 13.

Diploma di Berengario I. Pavia, 8 maggio 888. Berengario re conferma all'imperatrice Angilberga il monastero di Cotrebbia, le corti di Guastalla, Luzzara, Paludano, Campo Miliacio, Sesto, Inverno, Massino e Locarno a lei donate e confermate dagli imperatori Lodovico II e Carlo III. Originale, archivio di Stato in Parma, sezione diplomatica, secolo IX. Edizioni: Muratori, *Antiq. Ital.* VI, 345; Heumann, *Commentarii de re diplomatica imperatricum*, p. 64; Affò, *Storia di Guastalla*, I, 306, n. VIII; Schiaparelli, *I diplomi di Berengario I*, p. 25, n. IV. Regesti: Böhmer, n. 1289; Dümmler, n. 3.

È il più antico diploma di Berengario I pervenutoci in originale. Se l'originalità non può essere dimostrata col confronto della scrittura, chè non conosciamo altri diplomi del nostro ingrossatore, è però sufficientemente attestata dal complesso dei caratteri estrinseci e dal tratto di firma nel monogramma. Questo diploma ci mostra come la cancelleria di Berengario fin da principio abbia dato a' suoi documenti l'identica veste, il medesimo aspetto dei diplomi emanati dai sovrani carolingi. È lo stesso tipo di diploma; ma a questo tipo la nostra cancelleria ha date o lasciate impronte speciali, che dalla presente pubblicazione saranno messe in evidenza. Mentre è il primo degli originali giunti a noi, merita anche il primo posto per importanza, in quanto possiamo considerarlo come il prototipo dei diplomi Berengariani. Il nostro scrittore ha, sotto un certo aspetto, fatto scuola, o meglio, i diplomi da lui scritti — è lecito ritenere che non abbia vergato solo il presente — servirono come di modello. In quale

misura ciò si sia verificato vedremo in seguito, quando cioè, prendendo in esame la scrittura dei più notevoli diplomi di Berengario, avremo occasione di riferirci a lui e di prendere da lui le mosse. Sotto il cancellierato di Giovanni (908-922), vescovo di Cremona, prevale un particolar tipo di diploma, per alcuni aspetti il più notevole tra i gruppi o tipi di diplomi usciti dalla nostra cancelleria, con caratteri speciali e costanti. Orbene, la scrittura dei documenti che formano questo gruppo o tipo segue particolarmente da vicino quella del diploma che abbiamo ora sott'occhio, della quale si presenta come perfezionamento, mostrando un *ductus* più facile e libero, forme più svelte ed eleganti. Tra i diplomi di tal gruppo alcuni poi tradiscono quasi una imitazione, cioè più degli altri palesano una dipendenza di scuola: ad eccezione della forma della *e* nel carattere allungato e dello svolazzo nei prolungamenti superiori di alcune lettere, pure nel carattere allungato, e del tratto ondulato nelle legature *cl*, *sl*; fatte queste principali eccezioni, dal *Chrismon* al *signum recognitionis*, all'« amen » dell'*apprecatio* con *N* maiuscola, alla punteggiatura finale o *periodus* (:) dopo la *corroboratio*, e regolarmente dopo l'*apprecatio*, dal segno di abbreviazione alla forma delle lettere e ai loro prolungamenti e svolazzi, troviamo in quei diplomi, scritti parecchi anni dopo, gli identici caratteri generali del nostro. Possiamo quindi parlare, per i caratteri estrinseci, di un tipo di diploma usato dalla cancelleria di Berengario dai primi mesi del suo funzionamento sino alla fine. E la bellezza di questo tipo spicca già nel presente diploma: pergamena ben preparata e scritta con cura; proporzione e armonia tra le varie parti, tra la distanza dei righi e l'altezza del corpo delle lettere e dei loro prolungamenti, tra l'altezza e la larghezza delle lettere; le formule dell'*escatocollo* messe in bella evidenza con ampi spazi in bianco prima della si-

gnatio e tra la recognitio e la datazione; scrittura diritta e tondeggiante. Lo scrittore si rivela molto abile e fine; dev'essere uscito da uno dei principali scrittorii dell'Italia settentrionale. Ignoriamo chi esso sia, e pare da escludersi, con tutta probabilità di essere nel vero, che si possa identificare col riconoscore (cf. *Bullettino dell'Istituto stor. ital.* n. 23, pp. 11, 12, 24, 25).

Il nostro documento è una conferma di diplomi anteriori, di Lodovico II e di Carlo III per l'imperatrice Angilberga, nonchè dei privilegi del monastero di S. Sisto in Piacenza, ed il testo dipende in parte dal diploma di Lodovico II del 3 giugno 870 (Mühlbacher, Reg. n. 1245 (1211)).

1. [c] † In nomine domini Dei aeterni. Berengarius rex. Omnibus sanctae Dei Ecclesiae fidelibus, nostrisque presentibus scilicet et futuris, notum esse volumus, qualiter † 2. Adeldardus et Antonius uenerabiles episcopi atque Vualfredus illuster marchio nostri dilectissimi fideles nostram humiliter postulauerunt clementiam, quatenus *Angilbergae serenissimae imperatrici* concedere et confirmare *nostrae auctoritatis precepto* digna 3. remur *quandam abbatiam in honore apostolorum principis dicatam et non longe ab urbe Placentina fundatam in loco nuncupato Caput Trebię, seu etiam quasdam cortes Vuardistallam uidelicet, Luciariam, Litora Palludiana, Campum* 4. *Miliacium, Sextum, Iuernę, Massini* atque *Leocarni*, quemadmodum domnus Hludouicus gloriosus olim imperator auunculus et senior noster eidem imperatrici per suorum preceptorum paginas concessit atque perdonauit. Quorum precibus inflexi, pre 5. nominatam abbatiam atque prescriptas cortes *cum omnibus earum rebus mobilibus et immobilibus atque familiis utriusque sexus seu etiam quae dici aut nominari possunt per diuersa nostri regni loca ad pretaxatam abbatiam uel ad easdem cortes per* 6. *inentibus in integrum*, ueluti prelibatus serenissimus imperator Hludouicus et quondam noster auunculus nosterque carissimus senior

2. illuster] così l'orig.; quatenus] la t pare su rasura di l 4. concessit] ce- pare su rasura di f 5. seu etiam quae] si completi, secondo il diploma di fonte: seu etiam cum omnibus quae

Karolus uidelicet inuictissimus imperator per preceptorum suorum auctoritatem iam saepe nominatae Angilbergae gloriosae 7. imperatrici tribuerunt ac confirmauerunt; nec non et omnia quae in aliis preceptis tam sibi quamque monasterio in honore sancti Sixti dicato et ab ipsa *infra* civitatem *Placentinam* *constructo* ab aliis nostris antecessoribus donata et corrobo 8. rata fuisse noscuntur, nos ob Dei amorem *tam ad utilitatem ipsius Angilbergae imperatricis quamque ad usus et alimenta monachorum, quae pro tempore in eodem monasterio Christo domino* seruierint, de nostro iure et dominio in ipsius Angilbae 9. excellentissime imperatricis et monasterii ius et dominium usque in perpetuum iure proprietario concedimus ac perdonamus, modisque omnibus confirmamus et conroboramus per hanc nostrae inscriptionis paginam vna cum casis, 10. terris, vineis, campis, pratis, pascuis, siluis, salectis, sationibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, seruis et ancillis, aldionibus et aldianis, montibus, uallibus, planiciebus, coltis et incoltis, diuisis et indiuisis, 11. ripis, rupunis, uestigalibus, districtionibus, redditionibus uniuersisque ad predictam abbatiam uel iam nominatas cortes pertinentibus uel aspicientibus ex integro, quatenus ipsa, quoad uixerit, eandem abbatiam et pretaxa 12. tas cortes potestatiue teneat ac possideat et ordinet, totius potestatis contradictione remota. Quicumque ergo hoc nostrae concessionis et confirmationis preceptum infringere uel uiolare quandoque temptauerit, sciat 13. se compositurum auri optimi libras centum sexaginta, medietatem palatii nostri camerae et medietatem cui iniuste facta fuerit molestia. Quod autem ut uerius credatur et diligentius ab omnibus perpetualiter ob 14. seruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter insigniri iussimus.

15. ‡ Signum domni [MF] Berengarii serenissimi regis. ‡

16. ‡ Petrus cancellarius ad uicem Adelardi episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi. ‡ [SR] [SI D]

17. Data .viii. id. mai., anno incarnationis Domini .DCCCLXXXVIII., domni autem Berengarii gloriosissimi regis .i., indic. .vi. Actum Papie; in Dei nomine feliciter, ameN.

8. Angilbae] *cosi l'orig.*; *si intenda Angilbergae* 11. rupunis] *cosi l'orig.*  
 uestigalibus] *cosi l'orig.* 12. et ordinet] *precede ad et rasura di una lettera.*  
 13. cui] *c su rasura di e*

## TAV. 14.

Diploma di Lamberto. Reggio-Emilia, 6 dicembre 895. Lamberto imperatore dona ad Ingelberto visconte di Parma la corticella Rivalta nel contado di Reggio-Emilia. Originale, archivio Capitolare di Reggio-Emilia. Edizioni: Muratori, *Antiq. Ital.* I, 437; Tiraboschi, *Memorie storiche Modenesi*, I, Cod. diplom. p. 69, n. LII; Schiaparelli, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, p. 76, n. III. Regesti: Böhmer, n. 1283; Dümmler, n. 4.

È vergato da mano sconosciuta, che però mostra di seguire in parte la scuola di uno scrittore sicuramente ufficiale, il quale ha steso tre diplomi, uno di Guido e due di Lamberto, pur essi riconosciuti dal notaio « Heimericus » (cf. *Bullettino dell'Istituto stor. ital.* n. 26, pp. 25, 26). Dovendo occuparci in seguito di quest'ultimo scrittore, avremo allora più opportuna occasione di mettere in rilievo il posto che il nostro occupa tra gli scrittori dei diplomi di Guido e di Lamberto. È da escludere, che si possa trattare di copia imitativa: il carattere si svolge con forme proprie e con un ductus del tutto spontaneo. Il monogramma fu firmato, e scorgesi nettamente, come aggiunto dopo, il trattino finale della linea che congiunge la T alla S (cf. p. 15). Dunque nulla si oppone a ritenere originale il diploma, mentre tutti i caratteri estrinseci parlano in favore dell'originalità. Bella e notevole la scrittura del contesto, la quale, sebbene in minuscola diplomatica — e si confronti, per rilevarne i caratteri peculiari, colla scrittura della datazione in pura minuscola libraria —, mostra nel complesso e specialmente coll'abbandono di certi prolungamenti e svolazzi (si no-

tino le lettere *f, o, p, r, /* di accostarsi sempre più alla minuscola libraria, tonda e diritta. Non è usato il *Chrismon*.

Questo diploma fu confermato da Berengario I il 17 luglio 902 (I diplomi di Berengario I, p. 102, n. XXXV), al quale servì in parte da fonte per il testo. Nell'anno 895 correva l'anno quarto dell'impero di Lamberto e non il quinto, come ha la pergamena, e poichè nulla induce a supporre che tale discordanza si debba spiegare con un diverso riferimento, rispetto agli altri dati cronologici, alle fasi del documento, è molto probabile che si tratti di vero errore.

1. <sup>✠</sup> In nomine sanctae et indiuiduae Trinitatis . Lantbertus diuina fauente clementia imperator augustus . Si nostrorum fidelium petitionibus aures pietatis nostrae accommodamus <sup>✠</sup>  
 2. eorumque uota ducimus ad perfectum, presentes atque futuros nostrae fidelitati reddimus promptiores . Ideoque omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae, tam nostrorum presentium quam futurorum, nouerit sollertia, quia domina et genitrix nostra  
 3. Ageltruda gloriosissima imperatrix augusta pariter cum Liutaldo fidelissimo uasso nostro nostram cesaream flagitauit clementiam, quatinus pro diuino intuitu nostraeque mercede animae et stabilimento imperii nostri cuidam fidei nostro, uasso scilicet Radaldi illustrissimi  
 4. comitis atque summi consiliarii nostri, Ingelberto nomine scilicet uicecomiti Parmensi, quandam corticellam iuris imperii nostri, hactenus pertinentem de comitatu Regiensi, sitam in loco qui dicitur Ripa Alta, cum decem sortibus, seruis quoque et ancillis seu ceteris diuersis  
 5. possessionibus tam mobilibus quamque immobilibus ad eandem corticellam iuste et legaliter pertinentibus seu aspicientibus, in integrum iure proprietario per hoc nostrae serenitatis preceptum concedere dignaremur . Nos quoque ob amorem omnipotentis Dei  
 6. et intercessionem tantae genitricis ac dominae nostrae eiusque continuum famulatum hoc nostrae pietatis preceptum fieri iussimus, per quod eidem Ingelberto fidei nostro suisque heredibus ac proheredibus in eternum predictam corticellam, positam  
 7. in iam fato loco uocato Ripa Alta, cum omnibus pertinentiis et adiacentiis

2. Ideoque] a ideoque segue nouerit espunto. 5. aspicientibus] la prima è aggiunta dopo da prima mano; a Dei segue di nouo omnipotentis, ma fu espunto.

suis in integrum, ubicumque sunt positę tam in comitatu Regiensi quamque Parmensi aliisque uocabulis, scilicet cum iam dictis decem sortibus, casis, edificiis, mansionibus, terris cultis et incul 8. tis, campis, uineis, pratis, pascuis, siluis, staliis, uirgariis, ripis, rupinis, arboribus pomiferis et impomiferis, aquis aquarumque decursibus seu molendinis tam in montibus quam in planiciebus, omnia et ex omnibus in integrum et quicquid dici uel nomi 9. nari potest ad eandem corticellam legaliter pertinere debere de nostro iure et potestate funditus concedimus et perdonamus, ut idem Ingelbertus fidelis noster eiusque heredes ac proheredes ab hac die in eternum iure proprietario potestatem habeant eandem 10. corticellam, sicut superius legitur, per hoc nostrum imperiale preceptum tenendi, possidendi, donandi, uendendi, commutandi, seu pro animabus suis diiudicandi, uel quicquid uoluerint faciendi, remota totius personae et publicae potestatis inquietudine. Quicumque 11. igitur temerator hoc nostrae donationis seu traditionis imperiale preceptum aliquando infringere temptauerit, sciat se compositurum auri obrizi libras .xxx., medietatem palatio nostro et medietatem sepe dicto Ingelberto uicecomiti eiusque 12. heredibus ac proheredibus aut cui easdem res ordinauerint possidendas. Et ut ab omnibus uerius credatur diligentiusque per omnia tempora obseruetur, manu propria subter confirmauimus et de anulo nostro iussimus insigniri.

13. † Signum domni [MF] Lantberti serenissimi imperatoris augusti . †

14. † Heimericus notarius ad uicem Helbunci archicancellarii recognoui et subscripsi . † [SR] [SI D]

15. Data anno incarnationis Domini .dcccxcv., domni quoque Lantberti piissimi imperatoris .v., .viii. idus decemb., indictione .xiii. Actum Regiae ciuitatis; in Dei nomine feliciter, AMEN.

#### TAV. 15.

Diploma di Lamberto. 895. Lamberto imperatore dona al fedele Oterio, vassallo del conte Sigifredo, sei masserizie nel contado di Piacenza. Fal-

---

14. subscripsi.] è in nota tireniana entro il signum recognitionis.

sificazione, forse del secolo X, in forma di originale, archivio Capitolare di Piacenza, cassettone C, Diplomi, n. 14. Edizioni: Mühlbacher, *Unedirte Diplome*, III nelle *Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, VII, 450, n. 9, da copia, del ritenuto originale, eseguita da v. Jaksch; Schiaparelli, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, p. 101, n. † I.

I caratteri estrinseci, considerati nel loro complesso, non sono tali da escludere a priori che il diploma possa essere originale, e tale fu ritenuto dal Jaksch; ma occorre, volendo dare un giudizio sicuro o per lo meno ben fondato, confrontarlo coi diplomi veramente originali usciti dalla cancelleria di Lamberto. La sua scrittura non ricorre in nessuno di questi diplomi, neppure nei tre riconosciuti dal notaio Andrea, che dev'essere identificato coll'omonimo notaio del nostro diploma, e scritti da un'unica mano, forse dello stesso riconoscitore (cf. p. 13). Ma se non ci è dato di provarne l'originalità, non ne consegue che essa sia da escludere, ben potendo il diploma essere di scrittore sconosciuto, tanto più che il monogramma è completo, e potrebbe essere firmato, e fu applicato (sebbene in luogo non proprio: dopo la *signatio* anzichè dopo la *recognitio*) un sigillo, che poteva essere l'autentico. Specialmente il carattere allungato palesa una mano non abituata alla scrittura diplomatica, e potremmo anche supporre che fosse di scrittore estraneo alla cancelleria (non saprei dire quale modello abbia seguito); parrebbe anzi di rilevare somiglianze grafiche tra questa scrittura quella del falso diploma di Lamberto 898 (?) (*I diplomi di Guido e di Lamberto*, p. 102, n. † II) e delle aggiunte al diploma di Lamberto del gennaio 895 (*I diplomi di Guido e di Lamberto*, p. 71, n. I), conservati nello stesso archivio (cf. *Bullettino dell'Istituto stor. ital.* n. 26, pp. 92, '95, 96).

Se questa identità di mano fosse sicura, saremmo tosto indotti a farci un'altra domanda, che del resto si affaccia anche per altre vie: non si tratterà di una falsificazione in forma di originale?

Per lo studio dell'autenticità ci soccorrono principalmente i caratteri intrinseci. Questi offrono argomenti pro o contro? Notiamo tutta una serie di eccezioni ed irregolarità. La maggiore irregolarità si ha nella ricognizione, la quale occupa un posto quale non si riscontra nei diplomi dell'epoca, cioè si trova dopo la datazione. Contrariamente all'uso comune, presso che generale di tutte le cancellerie dal IX all'XI secolo, la *recognitio* non è in carattere allungato (però si hanno altre eccezioni, una, ad es. nel diploma di Guido dell'aprile 894: I diplomi di Guido e di Lamberto, p. 54, n. XXI); non ha il verbo « *subscripsi* »; non il « *signum recognitionis* » (questo manca anche nel diploma di Lamberto del 4 maggio 896: I diplomi di Guido e di Lamberto, p. 78, n. IV); è introdotta dal pronome « *ego* », uso conosciuto dalle cancellerie di Guido e di Lamberto, ma che non si trova nei diplomi di Lamberto colla ricognizione del notaio Andrea. Il nostro notaio riconosce a vece del cancelliere, e non dell'arcicancelliere o « *iussu regio* »; uso, anche questo singolare, per quanto si abbiano alcuni altri esempi, anche nei diplomi dei re nazionali italiani (un esempio nella cancelleria di Berengario, cf. *Bullettino dell'Istituto stor. ital.* n. 23, p. 17; uno nella cancelleria di Guido, ma si tratta di un diploma anteriore all'elezione imperiale e del periodo in cui non compare ancora l'arcicancelliere, cf. *Bullettino cit.* n. 26, p. 12; un altro della cancelleria di Ugo, ma nella stessa formula è ricordato l'arcicancelliere, cf. p. 31). Irregolare è la datazione colla mancanza del mese e del giorno, e principiante con « *anno* » anzichè con « *data* » o

« datum », e colla mancanza dell' « actum ». Affatto inusitato è l'incipit della promulgatio: « siquidam » (siquidem). La narratio colla ripetizione del verbo « concederemus » mostra una struttura insolita. Così nella dispositio, dopo « per quod », ci aspetteremmo il verbo « concedimus » o simile (si cf. per il formulario particolare delle cancellerie di Guido e di Lamberto: *Bullettino cit.* n. 26, p. 69 e segg.). Orbene, è poco ammissibile che tante e tali eccezioni e irregolarità si verificassero in un diploma — di contenuto inoltre così semplice — uscito dalla cancelleria. Nè supponendo la nostra pergamena una copia, imitativa o no, vengono eliminate tutte le difficoltà. La conclusione a cui si giunge dopo queste osservazioni è che, dati i mezzi di confronto dei quali disponiamo, il diploma non possa ritenersi senz'altro come uscito, tal quale, dalla cancelleria. Resterebbe però a provare se il contenuto abbia, e in quale misura, valore storico. La pubblicazione delle più antiche carte dell'archivio capitolare di Piacenza porterà forse materia per un giudizio definitivo. Finora non abbiamo altre notizie del destinatario del diploma; del conte Sigifredo di Piacenza è fatto ricordo, ad es. anche in due altri diplomi di Lamberto (I diplomi di Guido e di Lamberto, p. 71, n. I; p. 73, n. II). In ogni modo pare che il nostro documento sia stato fabbricato — si tratti di sola falsificazione diplomatica o anche di falsificazione, intera o parziale, storica — nel secolo X; il termine ad quem è dato da un regesto del secolo XI sul verso della pergamena: « preceptum Lamberti regis ad Otherium ».

1. [c] \* In nomine sancte et indiuidue Trinitatis . Lambertus diuina fauente clementia imperator augustus . Siquidam fidelium \* 2. nostrorum, presencium scilicet ac futurorum, comperiat industria, quoniam Ioahannes Ticinensis episcopus

2. Ioahannes] la h corretta su n; segue a Ioahannes rasura di due lettere.

nostram adhiens exelentiam enixius postulauit, quatinus cuidam  
 fideli nostro nomine Otthe 3. rio uasso Sigefredi comes con-  
 ceder[e]mus mansaricias sex pertinentes de comitatu Placentino,  
 coniacentes per diuersas loca, ad casale Crisponi sortem unam,  
 ad Carebalo sorte unam, ad 4. Runco Iohanni sorte unam,  
 ad Septem Fonti sortem unam, ad Alli sortem unam cum silua,  
 ad Useli sortem unam cum silua qui nuncupatur Uualda, cum  
 omnibus adiacentiis 5. et pertinentiis ad easdem sortes sex  
 iuste et legaliter pertinentibus iure proprietario per preceptum  
 nostre auctoritatis concederemus . Cuius precibus assen  
 6. sum prebentes, hoc serenitati nostre preceptum fieri decreui-  
 mus, per q[uod p]redictus fidelis noster Otherius omnia supe-  
 rius comprehensa perpetualiter tenead et 7. possideat, liberam  
 quoque et firmissimam im omnibus habeat potestatem donandi,  
 ordinandi, commutandi, uendendi seu quouis titulo inscriptionis  
 alienan 8. di heredibusque suis libere relinquendi . Si quis  
 autem hoc contradicere uoluerit, sciat se compositurum auri  
 optimi libras .x., medietatem camere nostre et medietatem pre-  
 fato 9. Otherio suisque heredibus . Et ut uerius credatur,  
 manu propria firmauimus et anuli nostri assigniri iussimus .

10. \* Signum domni Lamberti [M] serenissimi imperatoris  
 augustis . \* [SI D]

11. Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi .DCCCXCV.,  
 domni Lamberti imperatoris anno quarto, indictione .XIII<sup>ma</sup>.

12. Ego Andreas notarius ad uicem Ainglini cancellarii re-  
 cognoui.

#### TAVV. 16-17.

Tav. 16. Diploma di Berengario I. Pavia,  
 4 gennaio 904. Berengario re dona alla chiesa di  
 Reggio-Emilia, che aveva sofferto per le depredazioni  
 e gli incendi degli Ungheri, il monte Cervario (Crovara).  
 Originale, archivio Capitolare di Reggio-Emilia. Edi-  
 zioni: Ughelli, *Italia sacra*, II, 2<sup>a</sup> ed. 259; Mura-  
 tori, *Antiq. Ital.* VI, 199; Tiraboschi, *Memorie*

3, 4. sorte unam] così l'orig. 6. serenitati] così l'orig. 9. Otherio] O su o  
 minuscola. 10. augustis] così l'orig. 12. Ainglini] la l corretta su i

storiche Modenesi, I, Cod. diplom. p. 86, n. LXV; Schiaparelli, I diplomi di Berengario I, p. 122, n. XLII. Regesti: Böhmer, n. 1322; Dümmler, n. 37.

Tav. 17. Diploma di Berengario I. Pavia, 9 giugno 912. Berengario re prende sotto la sua protezione la cappella di S. Maria in Torricella, aggiudicata alla chiesa di Reggio-Emilia in un placito tenuto alla sua presenza dall'arcivescovo di Milano e dal vescovo di Pavia. Originale, archivio Capitolare di Reggio-Emilia. Edizioni: Ughelli, *Italia sacra*, II, 2<sup>a</sup> ed. 260; Muratori, *Antiq. Ital.* VI, 193; Tiraboschi, *Memorie storiche Modenesi*, I, Cod. diplom. p. 94, n. LXXII; Schiaparelli, I diplomi di Berengario I, p. 222, n. LXXXIII. Regesti: Böhmer, n. 1346; Dümmler, n. 65; Hübner, n. 849.

Questi due diplomi ed un terzo dell'anno 911 (I diplomi di Berengario I, p. 206, n. LXXV) formano, tra i diplomi di Berengario I, un gruppo speciale, poichè, mentre sono concessi allo stesso destinatario, cioè in favore della chiesa di Reggio-Emilia, presentano caratteri estrinseci consimili. La mano che scrisse del primo (tav. 16) il protocollo, il testo e la signatio, ha vergato per intero il secondo (tav. 17), e del diploma dell'anno 911 ha eseguito tutte le parti ad eccezione della recognitio. È nota la mano che scrisse la ricognizione di quest'ultimo (cf. *Bullettino dell'Istituto stor. ital.* n. 23, pp. 28, 31); sono forse del riconoscitore stesso, del notaio Fortunio, la recognitio e la datatio del primo (tav. 16). Il fatto, che gli unici diplomi del nostro ingrossatore siano per lo stesso destinatario, non si può considerare senz'altro come casuale, tanto più avendo detti diplomi data diversa e non essendovi dipendenza nel dettato. Non avremo forse

in lui uno scrittore ai servigi della chiesa di Reggio-Emilia? Il gruppo dei nostri diplomi reggiani va anche confrontato, per la scrittura, coi diplomi di Lamberto riconosciuti dal notaio Andrea (cf. tav. 2); ha con questi speciale somiglianza la *recognitio* (compreso il *signum recognitionis*) del primo diploma (tav. 16). Non ne consegue che si debba vedere una relazione diretta di scuola, potendo benissimo un diploma qualunque di Lamberto, dello scrittore che conosciamo, essere stato preso a modello; e pare inoltre che il nostro ingrossatore abbia foggiato il suo tipo di scrittura diplomatica attingendo anche ad altri diplomi: ad es. la T del carattere allungato col trattino mediano (tav. 16) pare ricavata da diploma di Lodovico III detto il Cieco (cf. p. 21, tavv. 3, 4; e abbiamo due diplomi di Lodovico III per la chiesa di Reggio, cf. I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II, pp. 8, 10, nn. III, IV), fors' anche da diploma più antico (come da quello di Lodovico II del 3 aprile 870: Mühlbacher, Reg. n. 1243 (1209), nello stesso archivio Capitolare di Reggio). Tra il primo e il secondo diploma corrono otto anni e la scrittura mostra i segni di questa distanza di tempo con una certa varietà di forme, varietà che è minore nel diploma del 911, il quale, naturalmente, presenta maggiore affinità col secondo (tav. 17), scritto solo un anno dopo. Lo studioso giudicherà, col confronto delle tavole, se l'asserzione che i due diplomi siano della stessa mano abbia fondamento: l'identità non si presenta forse chiara a tutta prima, chè la nostra mano è andata svolgendo e modificando il suo minuscolo diplomatico. Si esamini prima l'aspetto generale di questa scrittura, il *ductus* del nostro scrittore, per poi passare ai segni e alle forme particolari di lettere, rilevando le identità e le divergenze. L'ornamentazione del *Chrismon* nel secondo diploma (tav. 17), consistente in X con pun-

mini, ha il suo precedente, e non il più antico, in un diploma anteriore di Berengario I (I diplomi di Berengario I, p. 60, n. XX), pure per la chiesa di Reggio, e ricompare in un diploma di Rodolfo II del 4 febbraio 922 (I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II, p. 95, n. I). Nel carattere allungato del primo (tav. 16) la T ha, ma non in tutti i casi, un tratto mediano; questo non si verifica nel secondo (tav. 17), dove però vediamo la *e* tratteggiata con un ingrossamento nel mezzo dell'asta verticale; nel primo rigo di entrambi è da notarsi la legatura *re*, ecc. Sono particolarmente da osservarsi, nella scrittura minuscola diplomatica: i prolungamenti delle aste che si abbassano al disotto del rigo (della *i*, ma non sempre, delle *d*, *f*, *r*, *ſ*) e i prolungamenti superiori, soprattutto l'occhiello con svolazzo nella *f* e nella *ſ*; le maiuscole o le minuscole e corsive ingrandite; le legature *ct*, *et*, *st*; l'uso frequente delle abbreviazioni per *us* nelle desinenze « -mus » e « -nus »; le legature *ro* (tav. 16, r. 5), *nt* (in « sint », « fuerint », tav. 17, r. 9). Accanto alla *a* corsiva aperta è usata la minuscola, e questa ricorre un maggior numero di volte nel primo diploma. Nel secondo è usato in prevalenza un segno di abbreviazione a forma di tratto obliquo (cf. tavv. 2, 3, 4).

L'esame del dettato non porta a risultati sicuri; hanno tutti e tre le stesse formule, non esclusive però ad essi, di *invocatio* e di *intitulatio*, e nella scelta di queste si potrebbe vedere l'azione dello scrittore. Nel secondo diploma ha particolare importanza diplomatico-storica la *narratio*, colla notizia di un placito tenuto a Pavia. La *datatio* del diploma è quella del placito, parrebbe quindi riferirsi all'azione; ma è anche possibile che la data « XV » « kal. », corretta poi in « V id. » (r. 4), ricordi il giorno o del placito (18 maggio) o della fattura del diploma (17 giugno). Nel secondo diploma (tav. 17), manca

la signatio: giova avvertire, che ciò si verifica non di rado nei diplomi di mundio dell'epoca, i quali sono spesso redatti in forma breve e semplice e talvolta con omissione appunto di detta formula. Si noti anche la minatio.

Il monogramma del primo diploma è firmato, e pare coll' inchiostro usato per il testo e per la sottoscrizione regia. La croce avanti il Crismon e avanti la datazione nel secondo pare di mano dell'ingrossatore; è questo un caso unico nei diplomi nostri, e potremmo forse trovarne una spiegazione osservando che il documento contiene una notitia placiti.

Assegnamo al primo diploma l'a. 904, ma non è da escludersi, sebbene sembri poco probabile, che possa essere del 905, al quale anno corrisponde l'indizione ottava; l'anno di regno non concorre a sciogliere la difficoltà a causa della grande incertezza sulla data dell'elezione e del principio del regno di Berengario.

## TAV. 16.

1. [C]  $\text{✠}$  In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni . Berengarius rex . Si uenerabilibus sanctarum Dei ecclesiarum locis emolumentum regali munificentia quodlibet impendimus, et apud Deum promereri ueniam et regni nostri  $\text{✠}$  2. statum celitus roborari non ambigimus . Idcirco omnium fidelium sanctae Dei Aecclesiae, nostrorumque presentium scilicet ac futurorum, comperiat sollicitudo, quoniam pro mercede ac remedio animae nostrae seu interuentu nostrae dilectissimae coniugis Berthilae, quae regni nostri consors dignoscitur, petitionem quoque ac precibus Hildegae 3. rii uenerabilis episcopi seu Sigefredi sacri palatii comitis nostrorum fidelium in sanctam Regiensem ecclesiam in honorem sanctae Dei genitricis Mariae atque beati Christi confessoris Prosperi toto mentis affectu prouidentes eiusdem ecclesiae necessitates uel depredationes atque incendia, quae a ferocissima gente Hungrorum passa est, 4. montem Ceruarium simul cum gaio et mansis inibi pertinentibus seu familia utriusque sexus iuris palatii nostri, sicut subter per denominatos terminos comprehensum uidetur, Deo omnipotenti

1. ecclesiarum] *l'originale ha ecclaru*2. petitionem] *così l'orig.*

eiusque genitrici semper uirgini Mariae beatoque Prospero Christi confessori offerimus perpetuoque habendum huius 5. praecepti pagina stabilimus, sancientes pro mercede et remedio animae nostrae prefatum montem Ceruarium et gaio pariter, ut dictum est, omnibusque mansis infra denominatos inferius terminos per singula loca et uocabula constitutis seu utriusque sexus familia cum terris, siluis, 6. pratis, montibus, planitiibus, riuis aquarumque decursibus, coltis et incoltis, omnia quicquid ad ipsum montem Ceruarium uel gaio pertinuisse conprobatur; cuius montis Cernarii eiusque rerum termini a monte de Posci descendunt in fluuium Niteram, quæ defluit in flumen Inciam, 7. inde per Inciam sursum usque ad alpes; quæ omnia et ex omnibus, ut supra comprehensum est, ad partem sepe dictæ ecclesiae hac nostrae regali auctoritate donamus ac cedimus atque de nostro iuræ in eius ius dominiumque transfundimus iuræ perpetuo possidenda, absque alicuius inquit 8. tudine uel deminoratione. Si quis uero temerarius huius nostri precepti institutionem uiolare temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem palatio nostro et medietatem sepe dictae ecclesiae Regiensi. Et ut hoc uerius credatur 9. diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria subter roborauimus et anuli nostri impressione subter insigniri iussimus.

10. ‡ Signum domni [MF] Berengarii gloriosissimi regis. ‡

11. ‡ Fortunius notarius ad uicem Ardingi episcopi et archicancellarii recognoui et svbscripsi. ‡ [SR] [SI D]

12. Data pridie non. ian., anno incarnationis dominice .DCCCCIII., domni uero regni Berengarii serenissimi regis .XVII., indictione .VIII. Actum Papiae; in Dei nomine feliciter, amen.

#### TAV. 17.

1. ‡ [C] ‡ In nomine domini nostri Iesu Christi Dei aeterni. Berengarius rex. Nouerit omnium industria fidelium,

Tav. 16. 6. flumen con me corretto su uia (correcto da flumium). 7. nostrae] la a, in nesso con la e, non è ben sicura. 8. temerarius] tra la i e la u rasura di o, come pare; se] aggiunto dopo da prima mano. 12. Precede a regni rasura di do e la r è su rasura di m (si stava per ripetere domni); amen. è in nota tironica. Tav. 17. 1. Mano del sec. XV trascrisse nell'interlinea il primo rigo, Ticiensi del terzo rigo, celsitudinem del quinto, e la stessa, come pare, con lineette separò alcune parole congiunte; Christi] l'orig. ha xpi senza segno di abbr. a meno che non si debba considerare come tale lo svolazzo della p

nostrorum presentium scilicet ac futurorum, qualiter sepius disceptionem \* 2. actam uenerabilis Regensis episcopus Petrus inter se et Uuifredum comitem de quibusdam rebus Regensi ecclesiae pertinentibus, hoc est de capella Sanctae Marię quę dicitur in Turricella, usque ad nostrae serenitatis aures detulerit . Cuius negotii causam usque ad palatini nostri iudicii 3. discussum perduximus . In quo examinis iudicio residenti- bus nobis in nostro regali auditorio, presentibus Aichone uene- rabili Mediolanensi archiepiscopo atque Iohanne Ticinensi aliis- que complurimis coepiscopis, abbatibus, commitibus, omnibus palatinis iudicibus, nec non maxima fide 4. lium nostrorum manu inter astante, .v. id. iun. in palatio Ticini, audita ex utra- que parte causa legalique iudicio terminata, reuestiuit nobis presentibus iam dictus Uuifredus reuictus de supra dicta Sanctae Marię capella et castro inibi facto uica 5. rios Sanctae Marię et Sancti Prosperi, quorum uidebatur esse proprietas . Ex hinc facta notitia, adiit nostram celsitudinem uenerabilis sepe dictus pontifex Petrus, ut quia seculum in male positum multas iniu- rias fraudulentas sanctae Dei Ecclesiae 6. cotidie inferre la- borat, quatinus eandem causam coram nobis deuictam in nostri mundiburdii tutione susciperemus, et ex hoc aduocati atque uicarii Sanctae Dei genitricis uirginis Marię et Sancti Prosperi fieremus ob peccatorum nostrorum remissionem . Cuius petitio 7. nibus a uice sanctorum nobis oblatis non audentes contraire, iussimus exinde hoc nostrę defensionis mundiburdium scribere, ut et ipsi nostri uicarii pro nobis sint coram Deo, quatinus ab hodierna die, quod est .v. id. iun., et deinceps nulla potestas, magna uel 8. parua, audeat impedire locum ipsum uel aliquem ibi commanentem de qualicumque comitatu actenus ibi condu- ctum, non masculum, non feminam; sed sicut sunt ibi consiti, sic permaneant sub nostra defensione muniti, neque de ullo ne- gotio piscatio . 9. nis uel uenundationis in nullo fluuio iuris nostri nauigantibus, uel per terram euntibus, aut in foro mer- cantibus ullus actor presumat eis uim inferre aut theloneum tollere, sed ubi ubi fuerint, sint salui et defensi per nostrae de- fensionis amorem pariter 10. et timorem . Quod si aliquis, quod non credimus, cōtra hoc decreti nostri mundiburdiale institutum ad lesionem inire temptauerit, mancosos aureos duo milia poena multatus exsoluat . Et ut in Dei nomine haec nostra auctoritas 11. firmiorem habeat statum et a fidelibus

4. .v. id.] *corretto da .xv. kal.*

5. seculum] *corretto, mediante rasura, da se-*

cundum 10. mundiburdiale] *corretto da mundiburdii; si dimenticò di cancel-*  
*lare il segno di abbreviazione sopra la primitiva u*

nostris uerius credatur et diligentius obseruetur, anulo impressionis nostrę iussimus insigniri .

12. \* Iohannes notarius iussu regio recognoui et subscripsi . \*  
[SR] [SI D]

13. ✠ Data .v. id. iun., anno dominicę incarnationis .DCCCCXII., domni BERENGARII piissimi regis .xxv., indictione .xv. Actum palatio Ticinensi; in Dei nomine feliciter, amen.

### TAV. 18.

Mandato di Berengario I. Circa 920. Berengario imperatore nomina Guido, vescovo di Piacenza, messo imperiale nelle controversie riguardanti le persone e le cose della chiesa Piacentina. Originale, archivio Capitolare di Piacenza, cantonale I, cassetta 4, mazzo 3, n. 1. Edizione: Schiaparelli, I diplomi di Berengario I, p. 343, n. CXXXIII.

Appartiene alla categoria dei documenti regi e imperiali detti mandati, i quali si distinguono dai diplomi in istretto senso per il diverso valore giuridico e per i diversi caratteri diplomatici. I mandati sono una specie di lettere esecutive; hanno valore dispositivo e transitorio; le loro formule sono perciò semplici, più brevi e meno solenni di quelle dei diplomi; essi possono non avere alcune formule che d'ordinario non mancano mai in questi ultimi; anche i caratteri estrinseci sono semplici, meno cancellereschi. Data la natura di questi documenti, ci rendiamo facilmente ragione come mai di essi, che pure dovettero essere adoperati molto spesso, siano pervenuti a noi rarissimi esemplari: avendo carattere principalmente amministrativo e valore transitorio, veniva meno l'interesse di conservarli a lungo. Questo vale per il periodo antico, chè nell'epoca sveva e posteriore i mandati hanno altri caratteri e allora sono anche relativamente numerosi.

È l'unico mandato pervenutoci dei re nazionali d'Italia da Berengario I a Berengario II. I suoi caratteri generali corrispondono a quelli dei mandati dell'epoca carolingia. Ha, come la lettera, l'indirizzo (*inscriptio*), accompagnato da formula di saluto. Il sovrano si rivolge in forma diretta, adoperando la seconda persona plurale, al destinatario. Mancano le formule di *minatio* e quelle dell'*escatocollo*. Come segno della corroborazione sovrana fu applicato il sigillo, ora perduto. I caratteri estrinseci sono quelli dei documenti privati eseguiti con certa cura e solennità; la pergamena è scritta nella parte più larga; il *Chrismon* è rappresentato da una semplice croce; scrittura minuscola libraria. Molto probabilmente fu scritto da un ufficiale della cancelleria; e lo studioso confrontando la scrittura della datazione nei diplomi, dei quali pubblicheremo alcuni facsimili, vedrà se sia o no possibile identificarne la mano. La data può oscillare per tutta la durata dell'impero di Berengario, ma è forse più probabile che cada nel 920 o molto vicino a quest'anno, poichè il vescovo Guido di Piacenza compare come intercessore in quattro diplomi di Berengario: in uno del regno (luglio 915, n. XCIX) e in tre durante l'impero, tutti dell'anno 920 (nn. CXXV, CXXIX, CXXXII); l'ultimo di questi è pure concesso alla chiesa di Piacenza.

Si rilevi inoltre l'importanza storica del documento.

1. ✠ In nomine domini Dei aeterni . Berengarius diuina fauente clementia imperator augustus . Uuidoni reuerentissimo et sanctissimo 2. episcopo et unico ac spiritali patri karissimo ac fideli nostro per omnia dilectissimo karas affabilesque salutes . Quia 3. cunctas sanctarum Dei ecclesiarum res sub nostro semper esse debent regimine atque defensaculo, easque ab omnibus 4. malefactoribus et subtractoribus regere et defendere debemus, idcirco nostro imperiali mandato iu 5. bentes uos nostrum missum de omnibus uestrae ecclesiae rebus cunctisque uestris causis seu omnium uestrorum fidelium, 6. unde olim

aliqua accreuit intentio uel in antea orta fuerit, nostri loco et uice statuimus, quatenus 7. sic intentionem ortam definiatis et deliberetis tamquam ad nostram publicam et imperialem partem, 8. et ita ut nihil sancta Dei Ecclesia aut uos uestrique omnes fideles quod suum est in aliquo perdant, sed omnia olim 9. aut in presenti perdita nostro iuuamine uestraque laboratione in integrum acquirantur. Quod ut 10. uerius credatur et diligentius obseruetur, de anulo nostro subter sigillari iussimus.

[SI D]

### TAV. 19.

Diploma di Rodolfo II. Verona, 12 novembre 924. Rodolfo re prende sotto la sua protezione il monastero di S. Zeno in Verona, gli conferma i diritti ed i possessi, permette inoltre che possa tenere due navi, per navigare nel Po, nell'Adige e in altri fiumi. Originale, Verona, antichi archivi Comunali, Orfanotrofio femminile, n. 13. Edizioni: Ughelli, *Italia sacra*, V, 1<sup>a</sup> ed. 653; 2<sup>a</sup> ed. 740; *Origines Guelficae*, II, 121; Cavattoni, *Memorie di S. Zeno*, p. 230, n. 90; Schiaparelli, *I diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II*, p. 113, n. VII. Regesti: Böhmer, n. 1496; Dümmler, n. 7.

I diplomi di Rodolfo II di Borgogna, per quanto pochi di numero — tredici in tutto, di cui cinque originali — mostrano tale varietà di dettato (una metà dipende da diplomi anteriori) e di scrittura da non potersi parlare di caratteri generali e caratteristici dei diplomi usciti dalla sua cancelleria. Dal loro esame non risulta un tipo che si possa considerare come modello dei diplomi di Rodolfo II. Di fronte ai diplomi berengariani, essi non hanno un'impronta propria, come si verifica pei documenti degli altri competitori di Berengario, cioè di Guido e Lamberto e di Lodo-

---

8. perdant] *la n nell'interl.*

vico III il Cieco; che anzi sono compilati precisamente sullo stampo dei diplomi di Berengario I. Rodolfo non fu solo competitore, ma ben anche successore di Berengario, e la maggior parte de' suoi diplomi (dieci su tredici) appartiene appunto al periodo posteriore alla di lui morte. Datati da Verona, e proprio col medesimo giorno, abbiamo due altri diplomi per destinatari diversi (I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II, p. 117, n. VIII; p. 120, n. IX), e sono tutti e tre scritti da differenti mani; è poco ammissibile che siano stati stesi nel medesimo giorno, mentre pare probabile che la data si riferisca all'azione ed abbia un significato commemorativo: forse dell'entrata di Rodolfo in Verona. Il nostro diploma è stato scritto da due mani, che mostrano una certa affinità tra di loro o relazione di scuola. Adoperano un minuscolo diplomatico che potremo dire di tipo berengariano. La prima mano stese il protocollo, il testo e la signatio; la seconda, adoperando altro inchiostro, le formule di ricognizione e di datazione. La seconda mano è la medesima che vergò certamente l'escatocollo, se non anche le altre parti, del diploma dell'8 dicembre 922 (I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II, p. 100, n. III), del quale ci occuperemo in seguito; la prima invece è sconosciuta, e pare che essa, pur mantenendosi libera e forse attingendo anche ad altri diplomi, abbia preso a modello particolarmente il diploma di Berengario del 17 giugno 905 (I diplomi di Berengario I, p. 155, n. LV) per il monastero di S. Sisto in Piacenza, che poteva allora trovarsi in cancelleria, poichè proprio colla data del nostro abbiamo un diploma di conferma largito da Rodolfo allo stesso monastero (il n. VIII).

Col citato diploma di Berengario (n. LV), il nostro presenta anche somiglianze nel dettato; l'arenga pare, e può ben essere, ricavata da quello. Il passo

relativo al diritto delle navi dipende direttamente o indirettamente dal diploma di Berengario 9 novembre 893 (I diplomi di Berengario I, p. 39, n. XI), che alla sua volta è conferma di un perduto diploma di Lotario I (Mühlbacher-Lechner, Reg. p. 873, n. 611). Diciamo anche indirettamente, perchè è probabile — come fanno sospettare le espressioni « sicut inferius scriptum est » (che palesa una irregolarità materiale nella disposizione di parte del testo, la quale può dipendere da documento anteriore), « imperiali ....iudicio » (rr. 6, 9) e il titolo stesso di imperatore dato a Berengario — che il nostro documento abbia avuto un'altra fonte in un diploma imperiale di conferma, che sarà stato verisimilmente di Berengario I. Se così fosse, invece delle avvertite relazioni coi diplomi di Berengario, nn. XI e LV, potremmo avere una dipendenza diretta del nostro dal perduto diploma (cf. I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II, pp. 114-115).

Il monogramma, cruciforme, è formato dalle lettere RODVLF e dal segno 9 (= us) inserito nella F; fu firmato, e pare coll' inchiostro usato dalla prima mano. Il segno di firma consiste nei due tratti, interni alla O in forma di rombo, che formano la V.

1. [c] \* In nomine domini Dei aeterni . Rodulfus diuina ordinante clementia rex . Si sac[ri]s et uenerabilibus locis subleuamen nostrae auctoritatis impendimus et ad ministerium diuinum exequendum opem ferimus, pro cuius amore id agimus \*  
 2. aeternae remunerationis nobis premia largiri non ambigimus . Idcirco omnium fidelium sanctae Dei Aecclesiae, nostrorumque present[iu]m scilicet ac futurorum, comperiat sollertia, Vuidonem uenerabilem episcopum dilectumque fidelem et consiliarium nostrum  
 3. suppliciter nostrae pietatis exorasse clementiam, quatenus monasterium Beati Zenonis, ubi eius corpus humatum quiescit, sub nostrum mundburdum recipere dignaremur . Ad cuius preces aures nostras inclinantes, idem monasterium cum omnibus  
 4. suis unde unde acquisitis et in futuro acquirendis sub nostro mundburdo recepimus, uidelicet cum omnibus rebus

mobilibus et immobilibus seseque mouentibus, familiis et seruis utriusque sexus, mancipiis, colonis, libellariis, cartulatis eiusque commenditis; 5. precipientes ut nullus dux, comes, uicecomes, nullaque magna paruaque persona in possessiones predicti monasterii commenditorumque eius se deinceps intromittere audeat, aut aliquo ingenio de eisdem usurpando uel inuadendo subtrahere, absque im . 6. periali et nostrorum iudicum palatinorum iudicio . Insuper etiam et nostro bando bandimus, ut si quis fortasse aliquid de supra dictis rebus hactenus iniuste detinuit, et in suos usus sua potestate et temerario ausu possedit, continuo se a tali uiolentia 7. subtrahat, et se funditus suosque homines remoueat . Omnia quoque precepta et priuilegia eiusdem monasterii quae concessa sunt, confirmata et funditus delegata priscis temporibus a regibus et imperatoribus, Langobardorum siue 8. Francorum, seu omnes inscriptiones uniuersasque res unde ipsum monasterium iuste et legaliter inuestitum permansit, et quicquid ei legibus pertinere dinoscitur tam per commutationes et precarias quam per offersiones et oblationes bonorum 9. hominum, siue aliquas traditiones et quas-cumque donationes quae dici et nominari possunt, per hanc presentem nostrae munificentiae auctoritatem perpetuo confirmamus et modis omnibus corroboramus, quatenus, sicut inferius scriptum est, 10. predictum monasterium in integrum aeternaliter possideat, teneat et iure proprietario uindictet, sine contradictione, molestatione uel minoratione omnium hominum . *Concedimus etiam et donamus, ut, sicut a diuae memoriae* 11. *Berengario imperatore et aliis antecessoribus nostris per precepti paginam concessum est, liceat abbatibus prefati coenobii, qui per tempora fuerint, duas naues in Pado et in flumine Athesis et per cetera flumina habere ad nauigandum et eundum* 12. *ubicumque necesse fuerit, absque ulla publica exactione et datione . Si quis igitur contra hoc nostrae concessionis et corroborationis preceptum infringere aut contraire temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem camerae* 13. *nostrae et medietatem ad partem pretaxati coenobii cui uiolentia fuerit illata . Quod ut uerius credatur et diligentius im perpetuum obseruetur, manu propria roborantes de anuli nostri inpressione subter insigniri precepimus .*

14. \* Signum domni [MF] Rodulfi gloriosissimi regis . \*

5. possessiones] così l'orig. 6. aliquid] la d in parte su rasura di s principiata.  
7. homines] la i corretta su e 9. quascūq3] il segno di abbr. e q3, su rasura,  
sono in altro inchiostro e di altra mano. 12. medietatem] la i corretta su e

15. † Manno cancellarius ad uicem Beati uenerabilis episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi . † [SR] [SI D]

16. Data pridie id. novembr., anno dominicae incarnationis .DCCCCXXIII[1]., regni uero domni Rodulfi serenissimi [re]gis in Italia .III., indic. .XIII. Actum Verone; in Christi nomine feliciter, ameN.

### TAV. 20.

Diploma di Ugo. Pavia, 28 novembre 926. Ugo re conferma la badia di S. Cristina in Pavia alla chiesa di S. Antonino e di S. Giustina in Piacenza. Originale, archivio Capitolare di Piacenza, cassettone C, Diplomi, n. 21. Edizioni: Campi, *Dell' historia ecclesiastica di Piacenza*, I, 483, n. XXXXVI; *Codex diplom. Langobardiae*, col. 889, n. DXXII. Regesto: Böhmer, n. 1375.

Questo documento va anzitutto confrontato col diploma di Berengario I dell' 8 maggio 888 (tav. 13): ha gli stessi caratteri generali, nel rotondeggiamento e nella grandezza delle lettere, nonchè nella forma della maggior parte di esse; molto somigliante è il carattere allungato, e si noterà specialmente la forma della *c*. Parrebbe quasi che i due diplomi fossero dello stesso scrittore. Ma il nostro presenta pure affinità col diploma di Lamberto del febbraio 895 (I diplomi di Guido e di Lamberto, p. 73, n. II): ha eguale *Chrismon*; simile forma del segno di abbreviazione; svolazzo identico nelle legature *ct*, *st*; il prolungamento inferiore della *d* terminante in un trattino orizzontale verso destra; le creste della *c* e della *o* mostrano pure maggiore relazione col diploma di Lamberto che non con quello di Berengario. Se si osservano le lettere *c* e *o* al principio del secondo rigo, si noterà che i loro

---

15. subscribai.] così l' orig. 16. .XIII.] pare aggiunto dopo con altro inchiostro.

prolungamenti o svolazzi furono in seguito allungati dalla prima mano, e parrebbe che ciò sia stato fatto appunto per dar loro la forma molto sviluppata che hanno nel diploma di Lamberto. Ne conseguè, che il nostro scrittore abbia foggiato il suo tipo di scrittura diplomatica prendendo a modello due diplomi di diverse cancellerie, l'uno di Berengario e l'altro di Lamberto. Se poi si considera che anche il citato diploma di Lamberto fu concesso alla chiesa di Piacenza e che quello di Berengario riguarda un monastero pure di Piacenza, si è portati a ritenere senz'altro che proprio i due ricordati diplomi e non altri, sebbene degli stessi scrittori, abbia avuto sott'occhio il nostro ingrossatore. Aggiungasi inoltre, che il testo riproduce letteralmente quello del diploma di Berengario I del 20 dicembre 920 (I diplomi di Berengario I, p. 340, n. CXXXII), del quale è conferma. Dunque tre diplomi piacentini, di cui uno per diverso destinatario, furono utilizzati per la fattura del nostro. Dove saranno stati usufruiti? A Pavia, parrebbe. È ben naturale che il diploma del 920 si trovasse in cancelleria, essendo il nostro una conferma di quello, sebbene adoperi il verbo « concedere » e nella minatio sia detto « concessionis preceptum ». È pure probabile che nel novembre 926 fossero in cancelleria anche gli altri due diplomi: ciò ammettendo, si dovrebbe supporre che il diploma di Berengario dell'888 (tav. n. 13) fosse stato presentato per ottenere dal re Ugo il diploma di conferma del 3 settembre 926 (Böhmer, Reg. n. 1373; il cui testo però dipende dal diploma di Rodolfo del 12 novembre 924: I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II, p. 117, n. VII), e in tal caso dovremmo per di più supporre, che i due citati diplomi (il diploma di Berengario I dell'888 e quello di Ugo del 3 settembre 926) fossero colà rimasti per lo meno fino al 28 novembre, data del nostro. Non sappiamo se del diploma di

Lamberto sia stata fatta allora una conferma. Eravamo nei primi mesi di un nuovo governo, quindi non deve troppo meravigliarci il fatto che tanti diplomi fossero portati a Pavia: chiese, monasteri e fideles si saranno affrettati ad ottenere dal nuovo re la conferma dei loro privilegi. Meno probabile parmi quest'altra supposizione che, cioè, la pergamena sia stata preparata a Piacenza da uno scrittore a servizio della parte o della chiesa, e che la cancelleria l'abbia fatta completa col signum nel monogramma e coll'applicazione del sigillo. In tal caso la data si riferirebbe probabilmente all'azione, da porsi quando il sovrano avrebbe accolto la petitio, e allora la documentazione non avrebbe potuto ritardar molto, poichè Sigifredo abbandonò la carica di cancelliere per occupare la sede vescovile di Parma tra il gennaio e i primi di febbraio del 927 (nel diploma del 17 febbraio 927 si ha già il nome del suo successore nel cancellierato). Dalla prima ipotesi si potrebbe dedurre, con molta probabilità, che il nostro ingrossatore appartenesse allo scriptorio Pavese e che col nuovo re fosse entrato nella di lui cancelleria, anzichè pensare ad uno scrittore della parte incaricato occasionalmente dalla cancelleria di stendere il documento; colla seconda, avremmo uno scrittore di Piacenza o del territorio. Il carattere generale rivela una mano italiana. La formula di ricognizione fu eseguita in ultimo, nell'ampio spazio rimasto in bianco tra la sottoscrizione regia e la datatio, e pare che coll'inchiostro usato per essa si sia anche firmato il monogramma, nei due tratti riempitivi a sinistra e a destra della O in forma di rombo. Nella recognitio è da notarsi la formula « vocatus episcopus » e la mancanza della consueta formula con la quale è detto se il notajo o il cancelliere riconosca a vece dell'arcicancelliere o « iussu » regio ». Sigifredo è il primo cancelliere di Ugo e riconosce sei diplomi (dal 7 agosto al 25 dicem-

bre 926): quattro « ad vicem Beati episcopi et archi-  
« cancellarii » (Beato vescovo di Tortona) e uno (Böh-  
mer, Reg. n. 1374) « iussu regio ». Di questi di-  
plomi riconosciuti da Sigifredo due soli ci sono per-  
venuti in originale: Böhmer, Reg. n. 1373 e il  
nostro; mostrano entrambi mani diverse. La ri-  
cognizione del nostro diploma parrebbe autografa (non  
conosco però documenti privati colla sottoscrizione  
di questo vescovo per fare un confronto); e a giu-  
dicare dalla forma della *e* (in cinque casi su sei),  
che deriva dall'antica scrittura diplomatica allun-  
gata e il cui uso perdura più a lungo nei diplomi  
delle cancellerie dell'impero franco d'Occidente (cf.  
p. 32, tavv. 3-4, 6), saremmo portati a fare, con tutte  
le riserve, una vaga supposizione: che la mano che  
eseguì la nostra formula sia di un provenzale, oppure  
abbia imitato la scrittura di diplomi o antichi o non  
vergati da mano italiana. E dato che la ricogni-  
zione fosse autografa di « Sigefredus », la prima ipo-  
tesi porterebbe a ritenere che il cancelliere di Ugo,  
e poi vescovo di Parma, fosse un provenzale appro-  
dato in Italia col suo signore. Nulla di strano,  
certo, in questa supposizione, che anzi troverebbe ap-  
poggio nell'indirizzo politico di Ugo; ma essa non è  
suffragata da altre testimonianze.

1. [C] † In nomine domini nostri Iesu Christi aeterni Dei .  
Hugo diuina ordinante prouidentia rex . Si *petitionibus* fide-  
lium nostrorum *libenter* annuimus, deuotiores eos ad nostrae  
fidelitatis obsequia † 2. reddimus . Quocirca *nouerit omnium*  
*fidelium sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumque presentium scilicet*  
*ac futurorum*, industria, Adalbertum egregium presulem atque  
Giselbertum sacri palatii *gloriosum comitem dilectosque fideles*  
*nostros* suppliciter 3. *nostram postulasse clementiam, quatenus*  
*abbatiolam unam iuris regni nostri attinentem ad honorem bea-*  
*tae Cristinae uirginis consecratam, infra scilicet Ticinensem*  
*urbem positam, ob Dei amorem ac pro nostrae parentumque*  
*nostrorum animae salute* 4. *sanctissimo Antonino martiri*  
*Christi ac sacratissimae Iustinae uirgini hoc nostrae auctoritatis*

*precepto cum omni eiusdem abbatiolae integritate iure proprietario concedere dignaremur . Quorum petitionibus acclinati karissimique fidelis nostri Uuidonis uenerabilis 5. episcopi fidelitatem cognoscentes continuam, qui iam nominati Beati Antonini Christi martiris ac Sanctae Iustinae uirginis ecclesiae pontifex fore cernitur, prescriptam abbatiolam ad honorem beatae Cristinae uirginis, infra scilicet Ticinensem ciuitatem 6. dedicatam et positam, pro Dei amore nostraeque animae salute seu parentum uel predecessorum [nostrorum animae re]medio iam sepae dicto Christi martiri Antonino et beatae uirgini Iustinac in integrum proprietario iure per hoc nostrum 7. regale preceptum perpetuo concedimus ac largimur, et de nostro iure ac potestate in eorum ius et potestatem omnino transfundimus ac delegamus una cum casis, terris, uineis, campis, pratis, pascuis, siluis, salectis, sacionibus, aquis aqua 8. rumque decursibus, molendinis, piscationibus, seruis et ancillis, aldionibus et aldianis, montibus, uallibus, planitiebus, coltis et incoltis, diuisis et indiuisis, ripis, rupinis omnibusque quae dici aut nominari possunt ad eandem abbatiolam 9. pertinentibus uel aspicientibus; quatenus pretaxatus Uuido reuerendus antistes dilectusque fidelis noster suique successores predictam abbatiolam cum omni sua integritate perpetualiter habeant, teneant, possideant faciantque 10. ex omnibus quae sibi iuste et legaliter pertinuerint et quicquid illorum decreuerit uoluntas, absque contradictione uel molestia seu minoratione cuiusque . Si quis igitur hoc nostrae regalis concessionis preceptum infringere 11. uel intrumpere quandoque temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, medietatem camerae nostrae et medietatem cui ex his omnibus iniusta fuerit iniecta molestia . Quod ut uerius credatur diligentiusque 12. futuris temporibus ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes de anulo nostro subter sigillari iussimus .*

13. \* Signum domni [MF] Hugonis piissimi regis . \*

14. \* Sigefredus uocatus episcopus et cancellarius recognoui et subscripsi . \* [SR] [SI D]

15. Data anno dominicae incarnationis .DCCCCXXVI., .IIII. kal. decembris, indictione .xv., anno uero domni Hugonis primo . Actum Papia; in Christi nomine feliciter, ameN.

5. cognoscentes] così l'orig. 6. dedicatam] dovrebbe trovarsi dopo Cristinae uirginis, come ha il diploma di fonte; animae remedio] si restituisce animae secondo copia del sec. XI, conservata nel medesimo archivio; il diploma di fonte ha la forma corvella animarum 7. sacionibus] la c su rasura di l

## TAVV. 21-22.

Tav. 21. Diploma di Ugo e Lotario. Colom-  
bier (Morges), 12 dicembre 937. Ugo re assegna in  
dote alla regina Berta sua sposa (vedova di Rodolfo II  
di Borgogna) numerose corti. Originale, archivio di  
Stato in Milano, Museo diplomatico. Edizioni:  
Dümmler, *Urkunden der italienischen und  
burgundischen Könige aus den Jahren 888  
bis 947 nelle Forschungen zur deutschen  
Geschichte*, X, 305, n. XV; *Codex diplom.  
Langobardiae*, col. 944, n. DLIII.

Tav. 22. Diploma di Ugo e Lotario. Colom-  
bier (Morges), 12 dicembre 937. Lotario re assegna  
in dote ad Adelaide sua sposa, figlia del defunto re Ro-  
dolfo II di Borgogna, numerose corti. Originale, ar-  
chivio di Stato in Milano, Museo diplomatico. Edizioni:  
Puccinelli, *Cronica dell'abbazia di Fiorenza*,  
p. 188, n. IV; Margarini, *Bullarium Casinense*,  
II, 41, n. XLIX; *Origines Guelficae*, II, 141;  
Heumann, *Commentarii de re diplomatica im-  
peratricum*, p. 460; De-Angeli, *Delle origini  
del dominio tedesco in Italia*, p. 207, n. III;  
*Codex diplom. Langobardiae*, col. 942, n.  
DLII. Regesto: Böhmer, n. 1400.

Questi due diplomi hanno una grande importanza  
storica, che meriterebbe di essere ben lumeggiata.  
Non minore è il loro interesse giuridico-diplomatico,  
come *chartae dotis*. I due diplomi, mentre  
contengono disposizioni speciali di ciascun sovrano  
— col primo è Ugo che assegna la dote alla regina  
Berta, col secondo è Lotario che fa altrettanto per  
Adelaide — hanno le formule iniziali e finali proprie  
dei documenti emanati insieme dai due re, padre e  
figlio; ne dedurremo, che durante il loro comune go-

verno tutti i diplomi fossero redatti in nome di entrambi, pur contenendo negozi o disposizioni riguardanti un solo sovrano.

Il protocollo e l'escatocollo sono quelli comuni agli altri diplomi di Ugo e Lotario; ma si distacca il formulario del testo, siccome quello che ha un contenuto specialissimo. Esso infatti contiene un « *preceptum dotis* », il quale presenta caratteristiche che lo avvicinano al documento privato (cf. anche il diploma di Lodovico II, di dote alla sposa Angilberga, del 5 ottobre 851: Mühlbacher, Reg. n. 1183 (1148); *Notizie e trascrizioni dei diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia*, col. 16, tav. IX). Osserveremo soprattutto le prime formule della *dispositio*, che, di fronte agli usi del formulario comune dei diplomi, mostrano una particolarità o eccezione notevolissima. Il sovrano parla in prima persona singolare: « *Ego in Christi nomine Hugo superni muneris gratia (Lotharius divina favente clementia) rex.... sponsare disposui* ». Lo studioso esaminerà anche l'ampia e solenne arenga, adatta al genere del documento, e noterà la formula di *minatio*.

Riguardo ai caratteri estrinseci, i nostri documenti entrano nella serie comune di tutti gli altri diplomi emanati dalla medesima cancelleria. Però, data l'importanza degli atti, fu meglio curata la fattura materiale, e le lettere del testo hanno una dimensione maggiore di quella adottata ordinariamente (1). I nostri diplomi sono di scrittori noti. Alla redazione del primo (tav. 21) attesero due ingrossatori: il protocollo, il testo e la *signatio* sono della mano che vergò il diploma di Lotario del 5 luglio 948 (cf. tav. 24); la *recognitio* e la *datatio* sono di mano che ricorre in parecchi diplomi, la stessa che abbiamo già riscontrata nella *signatio* e nella reco-

(1) Nella tav. 21 la dimensione è leggermente ridotta.

gnitio di due altri (cf. pp. 38, 41; tavv. 8, 9), la stessa inoltre che eseguì per intero il secondo dei nostri documenti (tav. 22). Veramente la ricognizione del primo può lasciare qualche incertezza, se non sia, cioè, da attribuirsi piuttosto allo scrittore del testo; ma ritengo che le somiglianze di alcune lettere con tale scrittura siano da spiegarsi come dovute ad influenza o ad imitazione di quella, e che nel complesso si riconosca il ductus di altra mano. Sullo scrittore del secondo diploma ritorneremo in seguito con qualche ampiezza; si vedano intanto le differenze che può presentare la scrittura in un documento vergato da una sola mano: la datazione è in minuscola libraria con rari elementi corsivi; tra la scrittura diplomatica in carattere allungato e quella del testo si hanno differenze non solo dovute alla diversa dimensione, ma anche a speciale forma di alcune lettere; il testo è in minuscola diplomatica, ma questa, esaminata nel complesso e in alcuni particolari, si scosta dal tipo consueto per accostarsi sempre più alla scrittura delle carte — delle carte eseguite con certa solennità e cura — e dei codici. Intorno allo scrittore della prima parte del diploma di Ugo (tav. 21) vedansi le osservazioni alla tav. 24. Nel nostro facsimile i tratteggiamenti ondulati di alcune aste, della *a*, della *c*, della *e* e della *t*, delle pancie nelle lettere *b*, *d*, *p* e *q*, nonchè gli svolazzi della *c* e della *o*, per non parlare dei prolungamenti delle aste innalzantisi, danno alla scrittura del testo un carattere speciale di scrittura grande, stretta e ondeggiante. Questo tratteggio ha incontrato una qualche fortuna, e forme simili, specialmente di *a* e qualche raro esempio di *t*, ricorrono, ma solo nel carattere allungato, in diplomi delle cancellerie di Ugo e Lotario e di Berengario II e Adalberto. I monogrammi sono tutti firmati, nel tratto a sinistra della *o* in forma di rombo.

Difficilmente i due diplomi saranno stati scritti nello stesso giorno; e la loro data comune è forse

quella del fidanzamento dei due sovrani, ed ha per noi un valore commemorativo. L'anno è certamente il 937, al quale corrispondono i dati cronologici (anni di regno e indizione del settembre) e l'itinerario. L'anno 938, che si legge negli originali, si potrebbe spiegare col computo Pisano, ma, sebbene non sia neppure da escludersi che esso si riferisca alla documentazione, ritengo più probabile che dipenda da errore di computo, come si constata con sicurezza in altri diplomi (che danno gli anni di Cristo con un'unità in più anche avanti il 25 marzo) della stessa cancelleria.

Il formulario dei due diplomi è letteralmente uguale, sicchè o il secondo dipende dal primo o entrambi ebbero la stessa fonte o comune minuta; il dispositivo di ciascuno deve certo dipendere da minuta o notizia speciale con enumerazione di tutti i possi, precedentemente preparata da un ufficiale della cancelleria. È da notarsi, che, nel secondo diploma, il nome Adelaide è sempre su rasura (di prima mano), e pare precisamente su rasura di « *Uuillae* ».

## TAV. 21.

1. [c] \* In nomine sanctae et indiuiduae Trinitatis . Hugo et Lotharius diuina fauente clementia reges . Condito ad imaginem et similitudinem suam primo homini, creator omnium Deus coniugem adhibere uoluit, ut, quia angelicum ordinem de celis propter superbiam \* 2. eiectum, solus Adam suplere nequiuerat, cum Aeuā sibi adlata coniuge filios filiasque gignendo in infinitum multiplicata prole decimum ordinem restauraret et uiro mulier iuuamen existeret, quam non ut uirum simpliciter de limo terre nasci uoluit, sed eam de uiri costa somno adempta producens in similem edidit formam, ut una uidelicet 3. eademque caro ambohus esset et de osse mulier licet fragilem uigorem acciperet . Vnde et scriptum est: derelinquat homo patrem et matrem et adhaerebit uxori suae et erunt duo in carne una (1). Ipse etiam mediator Dei et hominum nouus homo

---

(1) *Genes.* II, 24.

adueniens in Chana Galileae nuptiis interesse 4. easque sua presentia sanctificare uoluit, sponsamque sibi sanctam Aecclesiam socians posteris exemplum reliquit, ut nuptialis fœderis connexio fieri non desinat et ad procreandam postmodum sobolem mutua indissolubilique dilectione persistat. His itaque aliisque informatus exemplis, 5. ego in Christi nomine Hugo superni muneris gratia rex, diuinæ dispositionis predestinatione consultoque nostrorum fidelium Bertam reginam mihi in coniugium copulare decernens, sponsare disposui. Quapropter omnium fidelium sanctae Dei Aecclesiae, nostrorumque presentium ac futurorum, industria nouerit, qualiter 6. prefate Bertæ reginae sponsae meae quasdam cortes iuris nostri, cortem scilicet de Senna et cortem de Gaumundio cortemque de Setiaco et castellum de Riwo Torto atque cortem de Urba cum omnibus earum pertinentiis, quae plus quam mille mansos habere uidentur; in Tuscana etiam 7. cortem de Notiana cum mansis quadraginta et cortem de Aduena cum mansis sexaginta, cortem de Longiano cum mansis triginta et cortem de Blentena cum mansis sexaginta; in Impori cortem quae dicitur Curte Noua cum mansis septuaginta et cortem de Sancto Quirico cum 8. mansis quadraginta, quae cortes in comitatu Lucensi et Pisano coniacere uidentur; in Pistoriensi etiam comitatu cortem de Pinto cum mansis quingentis; in comitatu quoque Lunensi Agulliam cum mansis centum, abbatiam de Ualeriana cum mansis itidem centum et 9. cortem de Ualle Plana cum mansis quadraginta et cortem de Cumano cum mansis sexaginta cortemque iterum quae dicitur Noua cum mansis sexaginta, per hanc nostri precepti paginam sub dotis nomine concedimus, donamus penitusque largimur, et de nostro iure et dominio 10. in eius ius et dominium omnino transfundimus et delegamus vna cum aecclesiis et capellis, castellis, casis, seruis et ancillis, aldionibus et aldiis, terris, campis, uineis, pratis, siluis, montibus, uallibus, planitiebus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus 11. omnibusque rebus mobilibus et immobilibus ad prelibatas cortes et abbatias in integrum pertinentibus, quatinus proprietario iure habeat, teneat firmiterque possideat, habeatque potestatem donandi, uendendi, commutandi, alienandi, pro anima iudicandi et quicquid eius 12. decreuerit uoluntas faciendi, omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hoc nostrae dotis preceptum infringere temptauerit, nouerit se compositurum

---

4. procreandam] la seconda a corretta su u (corretto da procreandum) 5. superni] corretto da supernis con rasura di s 11. iure h- su rasura di nomine  
12. temptauerit] la p corretta su m

auri optimi libras duo milia prefate Bertae reginae nostrae coniugi nostrisque et suis heredibus . 13. Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manibus propriis roborantes anuli nostri inpressione subter iussimus insigniri .

14. \* Signa serenissimorum [MF MF] domni Hugonis et Lotharii regum . \*

15. \* Giseprandus notarius ad uicem Azzonis episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi . \* [SR] [SI D]

16. Data pridie idus decembris, anno dominicae incarnationis .DCCCCXXXVIII., regni uero domni Hugonis .XII., filii Lotharii item regis .VII., indictione .XI. Actum in Burgundia, in corte que Columbaris dicitur; feliciter, AMHN.

#### TAV. 22.

1. [C] \* In nomine sanctae et indiuiduae Trinitatis . Hugo et Lotharius diuina fauente clementia reges . *Condito ad imaginem et similitudinem suam primo homini, creator omnium Deus coniugem adhibere uoluit, ut, quia* \* 2. angelicum ordinem de celis propter superbiam eiectum, solus Adam supplere nequiueral, cum Aëua sibi adlata coniuge filios filiasque gignendo in infinitum multiplicata prole decimum ordinem restauraret 3. et uiro mulier iuuamen existeret, quam non ut uirum simpliciter de limo terrae nasci uoluit, sed [ea]m de uiri costa somno adempta producens in similem edidit formam, ut una uidelicet eademque caro am 4. bobus esset et de osse mulier licet fragilem uigorem acciperet . Vnde et scriptum est: derelinquat homo patrem et matrem et adhaerebit uxori suae et erunt duo in carne una . Ipse etiam mediator Dei et 5. hominum nouus homo adueniens in Chana Galileae nuptiis interesse easque sanctificare uoluit, sponsamque sibi sanctam Ecclesiam socians posteris exemplum reliquit, ut nuptialis foederis conexio fieri non desinat et ad pro 6. creandam postmodum sobolem mutua indissolubilique dilectione persistat . His itaque aliisque informatus exemplis, ego in Christi nomine Lotharius diuina fauente clementia rex, diuina dispensante prouidentia consultuque 7. nostrorum fidelium Adeleidem filiam diuae memoriae Rodulfi regis miki in

1. similitudinem suam] -dinem s- ricalcato, forse da prima mano; omnium] con in più il segno di abbreviazione sopra mn 3. uiri] la seconda i su rasura di o (corretto da uir). 4. -bobus esset] su rasura. 6. procreandam] la seconda a corrette su u (corretto da procreandum). 7. -m Adeleidem] su rasura.

*coniugium copulare decernens, sponsare disposui . Quapropter omnium fidelium sanctae Dei Ecclesiae, nostrorumque presentium ac futurorum, industria* 8. *nouerit, qualiter prefatae Adeleide sponsae meae qu[asdam] cortes iuris nostri; uidelicet cortem de Marinco et cortem de Coriano, cortem quoque de Olonna cum omnibus eorum pertinentiis, ad quas mille mansi pertinere cernuntur,* 9. *in Cornini etiam comitatu cortem de Ualli cum mansis quin[qua]ginta et aliam cortem in eodem Cornino cum mansis triginta, abbatiam etiam de Sexto in comitatu Lucensi sitam cum mansis duo milia, et abbatiam Sancti Antimi in comitatu* 10. *Senensi cum mansis mille, atque abbatiam domini Saluatoris in Monte Amiata coniacentem in comitatu Clusensi cum mansis quingentis, qui sunt in summa mansi quattuor milia quingenti octoaginta, per hanc nostri precepti paginam* 11. *sub dotis nomine concedimus, donamus poenitusque largimur, et de nostro iure et dominio in eius ius et dominium omnino transfundimus et delegamus una cum castellis, casis, seruis et ancillis, aldionibus et aldiis, terris, campis, uincis, pratis,* 12. *siluis, montibus, uallibus, planitiebus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus omnibusque rebus ad prelibatas cortes et abbatias in integrum pertinentibus, quatenus proprietario iure habeat, teneat firmiterque possideat,* 13. *habeatque potestatem donandi, uendendi, commutandi, alienandi, pro anima iudicandi et quicquid eius decreuerit animus faciendi, omnium hominum contradictione remota . Si quis igitur hoc nostrae dotis preceptum* 14. *infringere temptauerit, nouerit se compositurum auri optimi libras mille prefatae Adaleidae puellae nostrisque et suis heredibus . Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manibus propriis* 15. *roborantes anuli nostri inpressione subter iussimus insigniri .*

16. ‡ Signa serenissimorum [MF MF] domni Hugonis et Lotharii regum . ‡

17. ‡ Giseprandus notarius ad uicem Azzonis episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi . ‡ [SR] [SI D]

18. Data pridie idus decembris, anno dominicae incarnationis .DCCCCXXXVII., regni uero domni HVGonis .XII., filii eius Lotharii item regis .VII., indictione .XI. Actum in Burgundia, in corte quę Columbaris dicitur; feliciter.

8. Adeleidae] su rasura; eorum] così l'orig. 13. indicandi] su rasura. 14. prefatae] -tae su rasura di q[uod]; Adaleidae] su rasura; uerius] la prima asta della seconda n coperta dalla piegatura. 18. corte] su rasura.

## TAV. 23.

Diploma di Lotario. Pavia, 23 settembre 947. Lotario re dona al monastero del Senatore in Pavia sette tavole di terra presso la porta Marengo, e gli permette di innalzare una scala nel muro della città per difesa contro i nemici. Originale, archivio di Stato in Milano, Museo diplomatico. Edizioni: Dümmler, *Urkunden der italienischen und burgundischen Könige aus den Jahren 888 bis 947* nelle *Forschungen zur deutschen Geschichte*, X, 312, n. XIX; *Codex diplom. Langobardiae*, col. 993, n. DLXXXI.

Ebbe a dubitare dell'originalità il Dümmler (cf. op. cit. « aus dem angeblichen, mit den Resten eines Wachssiegels versehenen Originale in Mailand von mir abgeschrieben »); fu giudicato apocrifo da Th. v. Sickel (come risulta da nota nel Registro N. 1 del citato Museo diplomatico e nel foglio che racchiude la pergamena). E davvero, se trascurassimo di esaminare l'escatocollo, saremmo indotti a ritenere che la scrittura della prima parte non fosse anteriore alla fine del secolo X; parrebbe anzi di doverla collocare piuttosto in principio del secolo XI.

Abbiamo nel primo rigo un tentativo, non ben riuscito, di scrittura diplomatica allungata. Nel testo, ad eccezione della *f* e della *f* con occhiello in alto, che possono considerarsi come avanzi delle caratteristiche del minuscolo diplomatico, tutte le lettere sono in minuscola libraria; e solo alcune legature, come *ct*, *st*, e i prolungamenti di alcune aste, danno alla scrittura un aspetto che più l'avvicina a quella dei documenti anzichè alla libraria. Scrisse questa prima parte una mano non pratica della scrittura diplomatica, e la pergamena da essa vergata pare più un bel documento di auto-

rità minore, di vescovo, ad es. o di abbate, che non di diploma imperiale o regio del secolo X. L'escatocollo però non lascia dubbio sull'originalità: è scritto da mano cancelleresca conosciuta; ha il monogramma firmato; conserva, ma frammentario, il sigillo (leggenda: [✠ LOTH]ARIVS GRACIA [DEI PIVS REX]; cf. pp. 50, 96). La mano che scrisse le formule dell'escatocollo è la medesima che eseguì l'intero diploma, fatta eccezione della recognitio, del 27 maggio 945 per la chiesa di Mantova (Volta, Dell'origine della zecca di Mantova in Zanetti, Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia, III, 241), riconosciuto dal cancelliere « Teodulfus », e la recognitio e la datatio del diploma 13 febbraio 948 (Böhmer, Reg. n. 1425) per S. Giustina di Piacenza, riconosciuto da « Amizo ». Il levita « Odelricus » fu cancelliere di Lotario dal 19 maggio 947 all'8 agosto 948; dall'esame dei diplomi nulla apprendiamo di veramente sicuro intorno alla sua partecipazione ai lavori relativi alla fattura dei documenti.

Il nostro, per la sua struttura generale e per il formulario, appartiene ad un tipo di diploma, semplice e breve, che si era venuto fissando già nella cancelleria di Ugo e poi di Ugo e Lotario, e che passò con lievi modificazioni in quella del solo Lotario.

1. ✠ In nomine sanctae et indiuiduae Trinitatis . Lotharius diuina fauente clementia rex . Si aecclesiarum Dei curam sollerter prouiderimus, animae nostrae proficuum fore ✠ 2. minime titubamus . Quocirca omnium sanctae Dei Aecclesiae, fidelium nostrorumque presentium scilicet ac futurorum, sollertia nouerit, qualiter animae nostrae salutem considerantes, per hoc nostri precepti paginam, prout iuste et legaliter possumus, concedimus, donamus atque largimur 3. monesterio quod dicitur Senatoris, constructo in honore Sanctae Dei genitricis et ui[r]ginis Mariae sito infra Ticinensem ciuitatem non longe ab epi-

---

1. sollerter] *sa ratura*.

scopio eiusdem ciuitatis, cui preesse uidetur ERMENGARDA uenerabilis abbatissa, res iuris regni nostri sitas in suburbio huius Ticinensis ciuitatis 4. iuxta portam quę dicitur Marin-  
cam, quę sunt per mensuram iustam tabulae septem; quibus coheret: ex uno capite uia publica, quę decurrit per mediam predictam portam, ex alia uero parte murus ipsius ciuitatis, quem pretassata Ermengarda uenerabilis abbatissa ex parte iam dicti sui monesterii pro 5. communi salute funditus restaurare curauit, ex reliquis uero duabus partibus pars nostrae rei publicę .  
Infra eandem uero ciuitatem iuxta prefatum murum concedimus prefato monesterio tantum ingressus, ubi scala fieri possit, unde ascendi possit ad ipsum murum ab hostibus defendendum .  
6. Predictas igitur res iuris regni nostri cum coherentiis et accessionibus suis superioribus et inferioribus a nostro iure et dominio in prefatę sanctae Dei aecclesiae ius et dominium omnino transfundimus et delegamus, ut habeat, teneat, perpetuo possideat, atque prefata uenerabilis abbatissa 7. eiusquę succetrices ex parte ipsius aecclesiae habeant potestatem tenendi, commutandi uel quicquid illarum decreuerit animus ad utilitatem ipsius aecclesiae faciendi, omnium hominum contradictione remota . Si quis igitur huius nostri precepti uiolator extiterit, sciat se 8. compositurum auri optimi libras centum, medietatem camerę uostrae et medietatem predictę abbatisae prefati monesterii suęque succetrici . Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manu propria roborantes anulo nostro subter insigniri iussimus .

9. ‡ Signum serenissimi [MF] Lotharii regis . ‡

10. ‡ Odelricus cancellarius ad uicem Bruningi episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi . ‡ [SR] [SI]

11. Data nono kal. octobris, anno dominicae incarnationis .DCCCCXLVII., regni uero domni Lotharii .XVII., inditione .VI. Actum Papiæ; feliciter, amen.

#### TAV. 24.

Diploma di Lotario. Lucca, 5 luglio 948. Lotario re dà licenza al fedele Varemondo di nominarsi un avvocato e messo che giudichi tutte le sue controversie come avanti il conte o il messo del re; di in-

5. prefatum] *la a pare corretta su altra lettera principata.*

nalzare difese a scopo guerresco nella sua proprietà; ordina che nessuno, salvo l'autorità regia, emani leggi nel di lui territorio; gli concede tutti i diritti spettanti al regio fisco sopra i negozi e il mercato nei di lui domini. Originale, archivio di Stato in Milano, Museo diplomatico. Edizioni: Muratori, *Antiq. Ital.* II, 469; *Codex diplom. Langobardiae*, col. 1001, n. DLXXXVI. Regesto: Böhmer, n. 1428.

È scritto per intero da una sola mano, la medesima che vergò il protocollo, il testo e la signatio del diploma di Ugo e Lotario 12 dicembre 937 (tav. 21). La scrittura è nel nostro meno solenne e ricercata, ha minore dimensione, ma appare più consona, nel complesso, al tipo comune di scrittura diplomatica. Non è più fatto uso, nel contesto, delle lettere *a*, *e*, *t*, dai tratti ondulati. Lo scrittore mostra un ductus forte, quasi pesante; fa terminare con occhiello caudato tutte le aste abbassantisi al di sotto del rigo (nel diploma della tav. 21 la *r*, che del resto si abbassa leggermente, non ha occhiello); corti sono i prolungamenti, con tenue ripiegamento in alto, della *b*, della *l*, della *h*, della *i*; delle aste che si innalzano hanno l'occhiello solo la *c*, la *f* e la *j*; la *p* è sempre aperta; sempre corsive sono la *a* e la *t*; usa un caratteristico segno di abbreviatura, servendosi solo raramente del semplice trattino orizzontale (si cf. il diploma di Ottone II del 15 febbraio 968 nelle *Kaiserurkunden in Abbildungen*, III, tav. 27, di scrittore italiano). È usato un unico tipo di scrittura per tutte le parti del diploma; abbiamo quindi in minuscola diplomatica anche la datazione, e il carattere allungato (si noti nel primo rigo, in « rex », la *r* capitale) si differenzia solo per la maggiore dimensione delle lettere (hanno uguale altezza nel primo rigo e nella ricognizione, mentre nella signatio sono alte più del doppio). Il Chrismon

non ha forma uguale nei due diplomi. Il monogramma è firmato con inchiostro diverso nel tratto a sinistra della O in forma di rombo. Sigillo cereo, ben conservato: busto del re, vólto a destra (dell'osservatore), con corona sormontata da tre gigli e collo scettro. Leggenda: ✠ LOTHARIVS GRACIA DEI PIVS REX (è da notarsi la forma quadrata delle lettere G e C); la cancelleria di Lotario ha usato questo solo tipo di sigillo. La struttura, come il formulario, corrispondono in genere al tipo di diploma adottato dalla cancelleria di Lotario. Non è corretto, o meglio non è in corrispondenza cogli altri dati cronologici l'anno di regno, chè nel luglio 948 si aveva l'anno decimo ottavo del governo di Lotario.

Si metta in evidenza l'importanza giuridico-storica del documento.

1. [c] ✠ In nomine domini Dei aeterni . Lotharius gratia Dei rex . Oportet nos fidelium mentes leto assensu exhilarare, ut ea quae de nostro regio iure appetunt concedamus . Quapropter nouerit omnium fidelium sanctae Dei Aecclesiae, nostrorumque ✠ 2. presentium uidelicet ac futurorum, sollertia, qualiter interuentu et petitione Aledrami incliti comitis dilectisque fidelis nostri Uuaremundo fideli nostro ut de suis rebus et causis atque quærelis quemcumque uoluerit aduocatorem et 3. missum quem sibi elegerit habeat, ante cuius missi presentiam diffiniatur omnis eius intentio et quærimonia tamquam ante presentiam comitis uel missi nostri percurrentis; in suis quoque proprietatibus edificare turre et castella 4. cum merulis et propugnaculis et cum omni bellico apparatu; legem etiam sine sua uoluntate in alico loco non faciat, nisi in palatio nostro, per hoc nostrum preceptum, prout iuste et legaliter possumus, tam illi quam suis heredibus 5. licentiam concedimus . Insuper quoque, si aliquod negotium in suis castellis uel uillis seu in aliis suis propriis locis factum fuerit, uel si ipse Uuaremundus et sui heredes aliquod mercatum in supra dictis eorum propriis locis fecerint, quicquid 6. exinde parti publicae per-

---

2. futurorum] -ro- su rasura; qualiter interuentu] qualiter interu- su rasura; dilectisque] così l'orig.; de suis] segue a suis rasura di et c 5. fecerint] pere su rasura di quicq (quicquid).

tinere debetur donamus eidem Uuaremundo et suis heredibus, concedimus atque largimur et de nostro regio iure et potestate in eorum proprium ius et potestatem transmittimus 7. ac delegamus, eo scilicet ordine, ut nullus publicus inibi aliquam potestatem habeat, omnium hominum iniusta contradictione uel molestatione remota. Si quis igitur huius nostri precepti 8. temerarius corruptor exstiterit, quinquaginta mancosos aureos sciat se compositurum, medietatem palatii nostri kamerae et medietatem supra nominato Uuaremundo suisque heredibus. 9. Quod ut uerius credatur et ab omnibus diligentius obseruetur, manu propria roborantes sigilli nostri inpressione subter insigniri iussimus.

10. ‡ Signum domni Lotharii [MF] piissimi regis. ‡

11. ‡ Odelricus cancellarius ad uicem Bruningi episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi. ‡ [SR] [SI]

12. Data tertio nonas iulii, anno dominicae incarnationis .DCCCCXLVIII., regni uero domni Lotharii regis .XVII., indictione .VI. Actum Lucae; feliciter.

#### TAV. 25.

Diploma di Berengario II e Adalberto. 23 giugno 953. Berengario II e Adalberto re confermano a Ildebrando figlio di Iselfredo una terra, colle dipendenze in Corsano, in Monteso e in Montemaggio, già posseduta da Prando, da Nonulo e da Rospulo. Originale, archivio di Stato in Siena, badia di S. Eugenio. Edizione: Schiaparelli, *Diplomi inediti dei secoli IX e X nel Bullettino dell'Istituto storico Italiano*, n. 21, p. 165.

Il diploma che abbiamo sott'occhio in facsimile è forse il più importante, dal lato paleografico, dei documenti, a noi pervenuti, usciti dalla cancelleria di Berengario II e Adalberto. È scritto da una sola mano, la medesima che ha eseguito il primo rigo, la *recognitio* e la *datatio* del diploma di cui

---

7. *Ad hominum segue alio hominum espanto.*

alla tav. 12. Abbiamo in lui sicuramente uno scrittore ufficiale, non solo, ma lo scrittore più caratteristico, quello cioè che ci dà come il tipo speciale della scrittura adottata da questa cancelleria. Infatti negli altri quattro diplomi originali (sono sei in tutto, compreso questo e quello della tav. 12) ricorrono: in tre, due scrittori già addetti alla cancelleria di Lotario — il diploma Böhmer, Reg. n. 1430 è per intero della mano che stese il protocollo, il testo e la signatio di Böhmer, Reg. n. 1424 nonché tutto il diploma del 31 marzo 950 [tav. 11; cf. p. 48]; il diploma Böhmer, Reg. n. 1440 e quello del 25 ottobre 958 (959) [Böhmer, *Acta imperii selecta*, p. 814, n. 1126] hanno il protocollo, il testo e la signatio dello scrittore del diploma di Lotario 27 giugno 947 [Hist. patr. monumenta, Chart. I, 159, n. XCVII] —; nel quarto diploma (*Forschungen zur deutschen Geschichte*, XV, 365), due mani sconosciute. Ma queste due mani, come quella che vergò il testo e la signatio del diploma di cui alla tav. 12, mostrano affinità con quella del nostro ingrossatore, del quale seguono, in certo modo, la scuola. Non sappiamo se il nostro scrittore sia da identificare col riconoscitore, cioè col cancelliere Giovanni. Questi fu addetto alla cancelleria ininterrottamente dal 952 al 954, o meglio è l'unico riconoscitore dei cinque diplomi a noi pervenuti di questo periodo: nel primo (edito nelle *Forschungen zur deutschen Geschichte*, XV, 365) non porta titolo ufficiale e riconosce « iussu regum » a vece del vescovo Brunengo arcicancelliere (vescovo di Asti; già arcicancelliere di Lotario); riconosce il nostro e gli altri diplomi (Böhmer, Reg. nn. 1434-1436) come cancelliere e a nome del vescovo Guido arcicancelliere (vescovo di Modena).

La scrittura ha un'impronta speciale. È molto artificiosa e manierata. Più che uno svolgimento del tipo di scrittura cancelleresca in uso, si direbbe

un tentativo di fare del nuovo; per certo questa scrittura ci mostra una esagerazione e degenerazione del tipo comune e ufficiale. Si confronti il nostro col primo diploma originale di Berengario I (tav. 13) e se ne vedrà la differenza grande; si esaminino anche qualche diploma di Ugo e di Lotario (ad es. le tavv. 9, 11) per avere l'anello più vicino al nostro. Specialmente il carattere allungato mostra la decadenza: esagerazione dei tratti ondulati nel corpo delle lettere; lettere strette e addossate; la *a* corsiva incerta e male tratteggiata (il nostro scrittore non era abituato a servirsi di questa lettera, e nel diploma della tav. 12 fece uso anche della minuscola; cf. p. 53); la *b* di due forme, maiuscola e minuscola (la pancia di quest'ultima, a doppio occhiello come nella maiuscola, tratteggiata corsivamente e in modo tutto speciale); la *p* maiuscola di forma acuta. Concorrono a dare impronta speciale al minuscolo diplomatico del nostro scrittore: l'abbreviatura per *us* nella desinenza « -mus » (adopera il segno abbreviativo *ʝ* per *us* e per *s*; cf. « quatinus » e « uerius », rr. 6, 9); le legature *ct*, *et*, *ci* (questa in una forma inusitata); gli svolazzi o prolungamenti in alto delle lettere *c*, *f*, *f*; la forma della *h* e della *p* (si noti « alpibus » al r. 5) e di qualche *r*; la *a* è sempre minuscola, la *t* in gran prevalenza pure minuscola. Può essere molto istruttivo porre a confronto il nostro diploma con alcuni altri delle cancellerie tedesche dell'epoca, per rilevare le uniformità e le divergenze di scrittura; si vedano ad es. i diplomi di Enrico I e di Ottone I nelle *Kaiserurkunden in Abbildungen*, I, tav. 23; III, tavv. 13-16, 22, ecc. (si osservino le legature, di forma molto larga; gli occhielli con svolazzo a sinistra delle lettere *c*, *f*, *f*; i prolungamenti delle aste che si innalzano ecc.). Nel complesso, la nostra scrittura, pure essendo eseguita con una certa accuratezza, non appare nè bella nè regolare. La pergamena non

fu rigata, e le linee sono disuguali: strette le prime, più larghe le ultime: la *signatio* non principia a sinistra cogli altri righi ma in dentro, e così la *recognitio* ha principio come quella, per modo che — contrariamente all'uso nei diplomi italiani — le due formule vengono a trovarsi nel mezzo della pergamena e dello spazio ampio tra l'ultimo rigo del testo e la datazione. I monogrammi sono firmati, e in modo ben chiaro. Il primo ha la forma di quello di Berengario I (la firma consiste nel tratto mediano della A; i due segni sopra questo monogramma non vanno considerati come segni di abbreviazione, ma di ornamento); nel secondo sono distinte tutte le lettere del nome e sono distribuite in tre gruppi (ADEL BER TVS) congiunti nel mezzo da un tratto di linea (il tratto di firma va dall'asta mediana della prima E alla base della B). La prima parte della datazione è scritta più in alto, ma non pare che sia stata aggiunta dopo; mancano l'*actum* e l'*apprecatio*, e si nota al loro posto uno spazio in bianco, forse lasciato di proposito per farvi poi l'aggiunta. Il nostro scrittore non adopera il *Chrismon* (cf. p. 53). Contrariamente all'uso pressochè generale, la prima piegatura, quella che poggia sul sigillo, fu eseguita nel senso della larghezza e non dell'altezza. Il dettato segue un tipo di diploma breve e semplice che si era venuto formando già nelle cancellerie di Ugo e di Lotario (si cf. specialmente i diplomi di Lotario 947 ottobre 9 [Böhmer, Reg. n. 1424] e 949 agosto 20 [Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung, V, 401, n. 18]) e adottato, con lievi varianti, nella cancelleria di Berengario II e Adalberto; tuttavia scorgiamo in alcune formule, come nella *minatio* e segnatamente nella *datatio*, l'azione dello scrittore.

1. \* In nomine domini Dei aeterni. Berengarius et Adalbertus Dei gratia reges. Si ratis fidelium petitionibus ad sensum prebemus, constat eos in nostro fideliores permanere obse-

quoio .  $\ddagger$  2. Quocirca omnium fidelium sanctae Dei Aecclesiae, nostrorumque presencium scilicet ac futurorum, nouerit deuocio, qualiter interuentu ac petitione Otberti marchionis comitisque palatii nostri dilecti fidelis per hoc nostrum 3. preceptum, prout iuste et legaliter possumus, confirmamus et corroboramur Ildeprando filio Iselfredi terram in Cornano et Monteso et Monte Magio, quam Prandus et Nonulus et Rospulus 4. ad manus suas detinuerunt . Predictam igitur terram cum omnibus suis pertinenciis, scilicet capellis, casis, terris, uineis, campis, pratis, pascuis, siluis, sacionibus, piscacionibus, 5. montibus et ualibus, alpibus et planiciebus, aldiis et aldiabus, seruis et ancillis et utriusque sexu familiis, molendinis quoque, aquis aquarumque decursibus et cum omnibus que dici 6. uel nominari possunt ad predictam terram in integrum pertinentibus prefato Ildeprando confirmamus et corroboramur, quatinus exinde habeat, teneat firmiterque possideat ipse suique filii 7. habeantque potestatem tenendi, donandi, uendendi, commutandi, alienandi et pro anima iudicandi, uel quicquid eorum animus decreuerit faciendi, omnium hominum contraditione 8. remota . Si quis ergo hoc nostrum preceptum infringere temptauerit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem kamerę nostrae et medietatem prefato Ildeprando 9. suisque filiis . Quod ut uerius credatur diligentiusque ab omnibus obseruetur, manibus propriis roborantes anulo nostro subter iussimus insigniri .

10.  $\ddagger$  Signa serenissimorum [MF MF] Berengarii et Adelberti regum .  $\ddagger$

11.  $\ddagger$  Iohannes cancellarius ad uicem Uuidonis episcopi et archicancellarii recognoui et subscripsi .  $\ddagger$  [SR] [SI D]

12. Data nono kal. iulii, anno dominicae incarnationis .DCCCCLIII., regni uero Berengarii et Adelberti regum .III., indictione .XI.

2. Quocirca] la seconda c su rasura di g (igitur). 3. confirmamus et corro- su rasura; corroboramur] così l'orig.; tra Iselfredi e terram rasura di tre o quattro lettere. 4. manus] corretto da manum; non fu cancellato il segno di abbreviazione sopra la u; detinuerunt.] la prima u corretta in ti 5. sexu] così l'orig. 6. corroboramur] così l'orig.; habeat] precede ad h rasura di a e la h è su rasura di p 12. .III.] su rasura di .XI. (cioè per errore si era scritto il numero dell'indizione al posto del numero degli anni di regno).





**UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY**  
**Los Angeles**

**This book is DUE on the last date stamped below.**

Form L9-75m-7,'61 (C1437s4) 444





